

LA FORMAZIONE ALLA LAICITÀ  
NEL PENSIERO DI SAN VINCENZO PALLOTTI

Pier Giorgio Liverani  
Roma, 14 ottobre 1999

1 - Vorrei cominciare la relazione delle mie ricerche sulla *Formazione alla laicità nel pensiero di san Vincenzo Pallotti* presentandone innanzi tutto i *limiti*, che sono importanti per la valutazione del suo contenuto e che vanno riferiti alle carenze conoscitive della mia persona. Io non sono, infatti, uno storico né un esperto di formazione né un profondo conoscitore del pensiero di san Vincenzo, anche se la sua figura mi intriga sin dagli anni della mia giovinezza. Penso che chi mi ha affidato questo studio lo abbia fatto soltanto per la mia "passione" per la laicità cristiana.

Questa premessa è necessaria sia per lealtà nei confronti dei destinatari della mia ricerca sia per rendere evidente che le idee che esporrò vanno considerate come figlie di questi limiti e bisognose di essere verificate, corrette e accettate soltanto come un primo sommario approccio a questo aspetto del pensiero di Vincenzo Pallotti, che altri potrà approfondire.

2 - Dalla prima lezione di questo corso, quella di don Juan Picca sulla *Formazione cristiana al tempo del Pallotti*<sup>1</sup>, ho ricavato la conferma di una mia convinzione: quando ci si riferisce alla formazione alla laicità al tempo di san Vincenzo, si parla di una cosa abbastanza diversa da ciò che si intende oggi. L'idea stessa di laici, di laicato e di laicità era molto differente da quella attuale. Certamente la conteneva *in nuce*, ma non ci si può attendere una sua estensione alla corresponsabilità nella Chiesa e alla compartecipazione alla ministerialità. Né ci si può aspettare una spinta all'impegno tipicamente laicale nella vita sociale e politica che vada oltre la consapevolezza di dover fare al meglio il proprio dovere di stato.

Il contesto socio-culturale in cui san Vincenzo è vissuto e che però non gli è appartenuto, è quello dei primi anni della Restaurazione in cui i movimenti dei laici non erano coordinati, avevano un carattere tradizionale sul tipo delle confraternite e non avevano capacità né cercavano di incidere nella società con la loro secolarità. La partecipazione dei laici come la intendiamo oggi non era possibile. Soltanto i nobili, come vedremo più avanti, potevano avervi qualche parte attiva e di ciò si trova traccia negli scritti del Pallotti. Nella storia della Chiesa, opera in più volumi, diretta da Hubert Jedin si parla così dei laici a cavallo dei secoli XVIII e XIX: "La densità del clero, la confusione fra laico e laicista, la svalutazione del sacerdozio dei fedeli a beneficio di quello ministeriale, l'ecclesiologia dominante, la paura che i laici fossero la *longa manus* del potere civile e volessero applicare alla Chiesa i principi del 1789 non inducevano certo ad affidare al laicato delle funzioni che potevano sfuggire al controllo della gerarchia"<sup>2</sup>.

Per di più "i valori che s'impongono - sto citando don Picca - sono esattamente il contrario di quelli che lui (Pallotti) cercherà di rilanciare. Un periodo, dunque, tutt'altro che favorevole a una formazione veramente riuscita e ricca"<sup>3</sup>. In quel contesto credo che per formazione alla laicità

---

<sup>1</sup> Cfr. *Apostolato universale. Continuità e sviluppo*, rivista semestrale dell'Istituto S. Vincenzo Pallotti, anno I, n. 2/1999, p. 32-40.

<sup>2</sup> *Liberalismo e integralismo tra Stati nazionali e diffusione missionaria 1830-1870*, di Roger Aubert, Johannes Beckmann, Patrick J. Corish, Rudolf Lill, (Storia della Chiesa diretta da Hubert Jedin, vol. VIII/2), Milano: Jaca Book, 1977.

<sup>3</sup> *Apostolato universale*, n. 2/1999, *op. cit.*, p. 36.

cristiana si possa intendere, con riferimento ai diversi livelli di condizione sociale e di istruzione delle persone, soprattutto vita di pietà, fuga dal peccato, catechesi e quindi conoscenza delle nozioni fondamentali della fede e della Chiesa, alfabetizzazione o spinta alla cultura. Non certo, per esempio, liberazione da una chierico, dipendenza allora ancora fortissima (persino sul piano della vita pubblica, cioè amministrativa e politica!) e incitamento all'autonomia in ciò che è di pertinenza laicale, né stimolo all'impegno politico allora evidentemente impossibile nello Stato Pontificio. E neppure mi sembra si possa parlare di una formazione dei fedeli a quella spiritualità laicale che oggi incontra, insieme, tanto successo, ma anche tanta ignoranza.

3 - Tutto questo va detto per non creare aspettative eccessive e conseguenti delusioni né ingiustificati apriorismi negativi, anche se negli atti, nelle lettere, negli scritti che possono essere riferiti al pensiero del Pallotti in tema di formazione alla laicità si incontrano, come vedremo meglio tra poco, gli aspetti contraddittori tipici della fase iniziale di ogni processo di sviluppo spirituale. E anche se quelli di san Vincenzo erano proprio gli anni in cui, mentre andavano maturando le dottrine laiciste poi condannate dal Sillabo (1864), cominciavano anche, nella Chiesa in Italia e in Europa, a delinearsi il riscatto ecclesiale dei laici e l'idea che la loro peculiarità, per dirla con le parole del Concilio Vaticano II<sup>4</sup> è la particolare modalità dello stare nel mondo. O quella - stavolta per tornare indietro nel tempo - che, nel XIV secolo, il mistico domenicano tedesco Johannes Tauler (o Taulero alla latina), parlando della "folla della gente comune", diceva che "andava a Dio nelle cose e con le cose"<sup>5</sup>. Questo movimento di rinascita del laicato avrà un momento forte, in Italia, nel 1868, nella fondazione della "Società della gioventù cattolica" di Fani e Acquaderni, primo nucleo dell'Azione Cattolica, di cui san Vincenzo sarà definito "antesignano" da Pio XI nel 1932.

A questa temperie di avvio dei laici alla consapevolezza della loro laicità, il Pallotti appartiene comunque di diritto e dà il contributo di un accento di fortissima ecclesialità. Per capirlo meglio converrà ricordare che, vivente il Pallotti, un teologo assai noto, Johann Adam Möhler, docente a Monaco, aveva scritto (1823): "Dio ha provveduto a creare la Gerarchia e così ha provveduto a sufficienza ai bisogni della Chiesa sino alla fine del mondo"<sup>6</sup>. E che ancora pochi anni dopo e precisamente nel 1891 (l'anno della *Rerum novarum*!) usciva in Germania un'opera poderosa di ecclesiologia. Si trattava di un *Kirchenlexikon*, cioè di un dizionario in tredici grossi volumi. Vi si parlava di tutto ciò che concerne la Chiesa, comprese le persone: papa, cardinali e patriarchi, vescovi, presbiteri e giù giù fino ai laici. Dico "giù giù" perché al tomo VIII del *Kirchenlexikon*, colonna 1323, appariva la voce *Laien*, ma, accanto, tutto ciò che quel ponderoso *Kirchenlexikon* sapeva dire sui semplici fedeli era: "*Sehe Klerus*", vedi clero. I laici, insomma, sembravano ancora non meritare neppure la modesta dignità di una definizione, di una figura. Soltanto un nome abbastanza generico e un po' squalificato, che non riusciva neppure a esprimere il suo stesso concetto e un rinvio che escludeva del tutto l'idea di una laicità del mondo, delle cose, della storia.

4 - È questo che, prima di affrontare un'analisi di quale e di come sia stata, nel pensiero del Pallotti, l'idea della formazione alla laicità, mi è parso che dovesse essere tentato: un esame di ciò in cui consisteva la formazione dei laici secondo san Vincenzo. Per questi motivi mi sono preso la libertà di modificare di fatto, nello svolgimento di questa relazione, il suo titolo per parlare della formazione dei laici, che mi sembra un discorso necessariamente preliminare alla formazione alla laicità. Su quest'ultima formazione, dunque, il discorso resta per il momento ancora aperto e potrà essere compiuto in un'occasione successiva. Anche per questa ragione, oltre che per i motivi accennati, ho

---

<sup>4</sup> Cfr. *Lumen gentium*, n. 31.

<sup>5</sup> Citato da M. Semeraro, in: *Con la Chiesa nel mondo. Il laico nella storia, nella teologia, nel magistero*, Vivere In, Roma 1991, p. 30ss.

<sup>6</sup> Per tutta questa parte sugli inizi di ripresa della laicità, cfr., Pier Giorgio Liverani, *In principio erano i laici. Alla ricerca della laicità perduta*, Roma: AVE, 1996, p. 13ss.

parlato all'inizio di un primo approccio e della opportunità di un successivo approfondimento.

5 - Le cose fin qui dette circa laici e laicità, oggi fanno meraviglia, ma nel 1914 un'enciclica di un papa santo mostrava ancora la scarsa considerazione di cui, nonostante tutto quello che si è appena ricordato, i laici godevano nella comunità ecclesiale.

Quel papa era Pio X, che, santamente furente per le leggi con le quali la Francia, nel 1905, aveva sancito la netta separazione fra Stato e Chiesa e la secolarizzazione del Paese, reagì con un'enciclica, il cui titolo (*Vehementer nos*) giustifica pienamente quel non irraguardoso aggettivo "furente" che ho appena usato. Infatti, per negare il valore delle disposizioni anticlericali della Terza Repubblica d'oltralpe, il santo pontefice non soltanto ribadì l'indipendenza della Chiesa, ma precisò anche che essa è "una società di uomini in seno alla quale si trovano dei capi che hanno pieni e perfetti poteri per governare, per insegnare e per giudicare. Ne risulta che la Chiesa è per sua natura *una società ineguale* [il corsivo è nell'originale], cioè una società formata da due categorie di persone: i Pastori e il Gregge, coloro che occupano un grado fra quelli della gerarchia, e la folla dei fedeli. E queste categorie sono così nettamente distinte fra loro, che solo nel corpo pastorale risiedono il diritto e l'autorità necessari per promuovere e indirizzare tutti i membri verso le finalità sociali; e che la moltitudine non ha altro dovere che di lasciarsi guidare e di seguire, come un docile gregge, i suoi Pastori".

Descrizione perfetta di quei *duo genera christianorum* di cui aveva scritto un famoso monaco bolognese, Graziano, primo ordinatore del diritto canonico, però nel secolo XII.

6 - Tutto questo, anche se per cultura e *forma mentis* è lecito pensare che non fosse da san Vincenzo sostanzialmente contestato, è per dire che la sua intuizione circa la corresponsabilità dei laici nell'apostolato universale fu comunque un'idea grande e coraggiosa, specialmente se misurata sul metro del Concilio Vaticano II di quasi un secolo e mezzo dopo. Debbo aggiungere che fortemente mi affascina - perché spiega e fonda l'idea della formazione dei laici nel pensiero del Pallotti - quella concezione del dovere universale dell'amore del prossimo che il Santo ricava dall'Antico Testamento: "Tutti gli uomini nessuno escluso - egli scrisse coinvolgendo nella sua visione davvero «cattolica» anche i non battezzati - sono obbligati ad osservare il precetto della carità anche in riguardo alla salute eterna del prossimo, perché tutti gli uomini sono, secondo la realtà della loro creazione, una immagine della carità per essenza e Dio a ciascuno ha ordinato di interessarsi del suo prossimo"<sup>7</sup>.

Era la traduzione del Siracide (17,12): "*Unicuique mandavit Deus de proximo suo*", Dio comandò a ciascuno di aver cura del proprio prossimo. "E siccome ciò è vero in ordine ai beni del corpo del nostro prossimo - commentò il Pallotti - molto più lo è in ordine al vero bene dell'anima, che è la vita eterna"<sup>8</sup>. È questo, secondo don Domenico Pistella<sup>9</sup>, l'"argomento ontologico" del Pallotti: la vocazione all'apostolato è radicata nell'uomo per ragione di creazione, cioè dipende dalla natura stessa dell'uomo. Insomma: la laicità, intesa come partecipazione e corresponsabilità nella missione divina, esiste in ragione della creazione. Il Pallotti ci aiuta a definire i laici tali per natura loro propria, fino al punto che la laicità è per lui una condizione che, in qualche modo, precede il battesimo stesso e coinvolge l'umanità intera, perché tutta chiamata comunque a santificarsi e a realizzare la carità di Dio. Proprio sulla carità come virtù teologale, del resto, il Pallotti impostò una specie di percorso formativo per i laici. Lo vedremo presto.

L'ampiezza di questo argomento ontologico, anche se non da tutti condivisa all'interno della Società dell'Apologato Cattolico, come del resto non lo fu dal Concilio, è la forza che spinse il Pallotti a fondare la sua Società chiamando a farne parte sacerdoti, religiosi e religiose e laici uomini

---

<sup>7</sup> *OOCC* IV, p. 309-310.

<sup>8</sup> *OOCC* IV, p. 310.

<sup>9</sup> Cfr. Domenico Pistella, *L'apostolato dei laici in san Vincenzo Pallotti*, Roma: Istituto di Spiritualità, Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino, 1983, p. 33-34.

e donne<sup>10</sup>.

Dunque il Pallotti fu il primo di quei tempi che seppe pensare i laici come cristiani capaci di agire per virtù propria, o più precisamente per virtù del battesimo e non soltanto come sudditi del clero obbedienti e privi di iniziativa o, tutt'al più, come delegati o supplenti secondo quanto si pensava ancora in epoca a noi più vicina. Per questo egli li pensò e cercò di formarli non come rami sterili né come lunghe braccia inerti del clero, ma come tralci fecondi della Vite Cristo, capaci di portare frutto abbondante. E tuttavia - senza che ciò significhi diminuzione di merito - la sua idea di laico, sempre se misurata sullo stesso metro del Vaticano II, era certamente ancora incompleta e incompiuta.

7 - Dunque, e così veniamo al nostro tema, la notazione che, con quella di laico, anche la concezione della formazione dei laici era diversa e ridotta rispetto a quella odierna non vuole in alcun modo costituire una critica. Nella mia ricerca non mi sono incontrato con documenti o con testi del Pallotti che trattino *ex professo* ciò che egli pensava circa questa formazione. E negli indici per materia della raccolta delle *Opere complete* di san Vincenzo mancano, non certo per colpa del Curatore, sia la voce "formazione" sia una che rimandi a una trattazione del tema "laico, laicità, laicato".

C'è invece, con notevole frequenza, la voce "secolari", che spesso sostituisce quella di laici. Qui occorrerebbe riflettere se il riferimento alla secolarità sia una specie di sottolineatura della differenza gerarchica o della distinzione qualitativa fra il clero e il laicato o, invece, una marcatura di quella specificità intrinseca dei laici di cui quasi un secolo e mezzo dopo ha parlato il Vaticano II: "Per loro natura [... *i laici*] vivono nel secolo..."<sup>11</sup>. La mia impressione è ancora che si tratti piuttosto di un limite che di un'anticipazione.

Dirò di più: spesso mi sono incontrato - per esempio nelle Lettere di san Vincenzo - con espressioni che alla mentalità di oggi appaiono piuttosto come limiti, anche se corrispondono alla cultura e alla organizzazione sociale del tempo. I laici, per esempio, sono frequentemente indicati come distinti per classi sociali. La Pia Unione è "raccomandata [...] a laici di ogni grado: nobili di ogni ordine, plebej, dotti, studenti, ignoranti, ricchi, poveri, mercanti, negozianti, impiegati nei pubblici e privati uffici non che addetti a qualunque professione o arte, perché, ciascuno nel suo stato e condizione eserciti in ogni modo possibile una specie di apostolato"<sup>12</sup>. Sembra evidente anche una certa simpatia per la categoria dei nobili ("principi" e "principesse" in specie) che "formano la parte più distinta della popolazione" e alla quale, tuttavia, il Pallotti assegna una serie di compiti che chiameremo laicali.

Eccoli: "1 - una vita edificante atta a indurre altri a praticarla; 2 - esortare con discorsi famigliari a fare opere di carità e di zelo, a tenere una vita veramente cristiana, a frequentare i SS. Sacramenti; 3 - allontanare le anime dall'occasione o dal pericolo del peccato; 4 - portare altre anime in luogo di Santo Ritiro per fare penitenza o per mantenere la vita innocente; 5 - fare la Dottrina ai rozzi e tutte le altre opere di misericordia spirituale; 6 -concorrere all'edificazione e restaurazione delle Chiese a fornirle degli ornamenti e oggetti necessari pel pubblico culto; 7- ajutare con sussidj giovani che mostrano di avere vera vocazione per lo stato ecclesiastico e specialmente per portarsi alle Missioni estere; 8 - promuovere la istituzione di opere Pie e la fondazione di case religiose, ritiri sagri, case di spirituali esercizi, monasteri, ospizi, conservatorii etc."<sup>13</sup>.

La distinzione di cui si diceva è mantenuta sia nelle "divozioni" sia nella istruzione sia in quella che chiameremo formazione. Esistono nel suo disegno il Mese mariano per nobili, quello per le

---

<sup>10</sup> Cfr. *OOCC* III, p. 3ss. (*Origine, e istituto, ossia scopo della Pia Società dell'Apostolato Cattolico...*).

<sup>11</sup> *Lumen gentium*, n. 31.

<sup>12</sup> *OOCC* III, p. 208-209 (*Pia Unione canonicamente eretta in Roma...*).

<sup>13</sup> *OOCC* I, p. 328-329.

ragazze, eccetera<sup>14</sup>. E “la educazione religiosa, civile e letteraria della gioventù dell’uno e dell’altro sesso” deve essere “proporzionata e al sesso e alla condizione” oltre che ai “talenti” di ciascuno. Quest’educazione, “interessa sommamente”, oltre che “per disporre le anime alla eterna felicità”, anche “per procurare ai popoli la possibile felicità temporale”<sup>15</sup>. E qui, va detto, mi sembra che si possa vedere un accenno velato, se non proprio agli impegni, almeno agli effetti politici della presenza dei laici nella società civile.

8 - Alcuni altri limiti riguardano piuttosto la relazione o il confronto clero-laici. Nel parlare della Pia Società, san Vincenzo scrive che la sua “prima e principale classe”, quella degli “Operarij”, “si compone di ecclesiastici, *sebbene* possano appartenervi quei cristiani secolari zelanti capaci di concorrere all’azione spirituale, allo scopo della Pia Associazione”<sup>16</sup>. Quell’avverbio limitativo “sebbene” lo ritroveremo tra poco. E quando accenna ai laici che ne fanno parte, san Vincenzo usò, nella prima stesura, il termine “laici inservienti”, poi sostituito, in quella definitiva, con “laici coadjutori”<sup>17</sup>. In una nota biografica su Francesco Fiorini, un laico sposato “capo della Commissione dei sussidi” del principe Marcantonio Borghese e che “divenne un po’ un segretario di Don Vincenzo”<sup>18</sup>, il Pallotti dice: “Persona timorata di Dio, di non comune probità e, *sebbene laico*, ripieno di zelo per le opere concernenti la salute delle anime ed adorno ancora di una rara ingenuità e della vera candidezza evangelica”<sup>19</sup>. Questo “sebbene” ricompare anche quando egli si richiama ad esempi altissimi. In uno scritto il Santo fa parlare direttamente la Vergine e le fa portare l’esempio del “laico” san Giuseppe: “Ne avete l’esempio dal mio sposo Giuseppe, che *sebbene fabbro di professione*, nel suo stato, e condizione, fra disagi, patimenti, povertà, e persecuzioni ha fatto quanto ha potuto per cooperare alla redenzione delle anime”<sup>20</sup>.

9 - Non voglio, ovviamente, fermarmi a quelli che io giudico limiti. Dirò subito che san Vincenzo tratta con lo stesso animo i presbiteri e i laici. Ecco un esempio: “Il popolo cattolico [*il popolo, dunque tutti: clero e laici*] di Roma centro della Unità cattolica è obbligato a prendere il più vivo, e attivo interessamento religioso, onde dei tesori di fede, di cui egli è ripieno nella Santa Città, se ne rendano partecipi tutte le anime di tutto il mondo, e tutte le future generazioni”<sup>21</sup>.

Allorché fissa composizione e compiti delle *Procure*, il Pallotti scrive: “La cooperazione di tutti i fedeli di qualunque stato, grado, ordine, sesso e condizione (...) deve essere animata dal più vivo e verace impegno religioso (...) per santificare colla più sublime perfezione, e salvare in eterno tutto il genere umano”<sup>22</sup>.

È notevole anche che più volte il Pallotti indichi ai presbiteri, come esemplari, proprio figure di laici. A proposito dei ritiri spirituali per ecclesiastici, prescrive che “il Padre Spirituale possa ordinare la lettura ancora delle vite dei santi (...) e anche dei buoni *secolari* zelanti della salute delle anime e che per le anime e per la gloria di Dio hanno fatto delle gloriose e edificanti operazioni; e ciò gioverà assai; poiché anche gli ecclesiastici rimangono molto animati alle opere di perfezioni (...) alla

---

<sup>14</sup> Cfr. *OOCC* I, p. 336 e 250.

<sup>15</sup> Cfr. *OOCC* I, n. 221, p. 253 (*Procura di S. Tommaso*).

<sup>16</sup> Cfr. *OOCC* I, pp. 266; 351; 395; 433.

<sup>17</sup> *OOCC* I, p. 14.

<sup>18</sup> Francesco Amoroso, *Il beato Vincenzo Pallotti, sacerdote romano*, Roma 1950, p. 83.

<sup>19</sup> *Deposizione di san Vincenzo Pallotti al Processo ordinario di Albano per la beatificazione e canonizzazione di san Gaspare Del Bufalo*, a cura di Beniamino Conti, Roma 1989, p. 114; *Memorie biografiche scritte o dettate dal ven. Vincenzo Pallotti*, a cura di Giovanni Hettenkofer, Roma 1937, p. 95.

<sup>20</sup> *OOCC* IV, p. 338.

<sup>21</sup> *OOCC* I, p. 19.

<sup>22</sup> *OOCC* I, p. 50-51.

vista dell'esempio luminoso che Iddio ci ha dato nei buoni *secolari*, che pur non sono pochi"<sup>23</sup>.

Bisogna aggiungere, poi, che le *Procure* sono quasi tutte rivolte alla crescita (potremmo dire alla formazione secondo quei tempi) dei fedeli, dunque soprattutto dei laici, nella fede e nella carità: "Promuovere (...) specialmente l'opera delle SS. Missioni ed esercizi spirituali al popolo"; "la educazione civile, religiosa e letteraria della gioventù distintamente della classe indigente dell'uno e dell'altro sesso"; "concorrere efficacemente alla coltura religiosa della campagna del distretto della città"; curare le "opere di misericordia corporale e spirituale a favore dei poveri detenuti nelle prigioni"<sup>24</sup>. Non occorre che citi tutti i compiti di tutte le *Procure*.

10 - Non sarà male tentare di disegnare, con il poco materiale disponibile, un *identikit* del laico secondo san Vincenzo. Si parla dei "buoni secolari laici (che) saranno gli assistenti delle Decurie (credo che si intendano dei gruppi di zona nella città) dei giovinetti" e si dice: "Queste persone saranno alcuni buoni secolari dell'uno e dell'altro sesso scelti dal proprio parroco (...) i quali colla purità e semplicità del cuore, coll'umiltà dello spirito, con disprezzo delle cose terrene, col desiderio dell'eterne, colla veracità delle parole, colla fedeltà delle promesse, coll'onestà della vita, colla rettitudine dei costumi e colla modestia del comportamento saranno taciti predicatori della virtù e riprensori del vizio (...). A tali persone però non si darà alcun nome distintivo, quantunque santo, perché (non sempre) ma talvolta può fomentare l'ambizione, si ricordino però che portano il bel nome cristiano onde procurino di portarlo con decoro"<sup>25</sup>.

Un altro elemento dell'*identikit*: "Quei secolari che si occuperanno per insegnare la dottrina, per disporre i giovanetti alla confessione, alla cresima e alla SS. Comunione e per fare qualunque altra opera di zelo a vantaggio dei poveri contadini, si deve avere la conveniente certezza che sieno non solo divoti, religiosi e zelanti, ma eziandio capaci delle opere alle quali vengono applicati; e affinché si rendano sempre abili per la coltura religiosa e morale delle campagne il procuratore deputato incaricherà un sacerdote zelante ed esperto che una volta al mese radunerà i secolari addetti all'opera pia della campagne per sempre meglio instruirli, animarli e renderli coraggiosi nell'esercizio di un'opera di tanto merito perché tanto vantaggiosa e necessaria"<sup>26</sup>.

Don Francesco Amoroso così descrive i laici secondo il Pallotti: "L'apostolato si deve diffondere tra i laici è (...) l'equivalente dell'altro assioma: La santità si deve diffondere tra i laici. I laici, fatti membri d'una stessa Società, sono messi sullo stesso livello del clero, quanto a vocazione apostolica; si devono, quindi, mettere sullo stesso livello di santità"<sup>27</sup>. E ancora: "Lo spirito di fede, di carità, d'umiltà, d'obbedienza che si chiede ai soci dell'Opera (la Pia Società) è decisamente eroico. Ma i soci dell'Opera sono anche dei laici; è a dei laici, quindi, che don Vincenzo chiede un'eroica umiltà, un'eroica carità e un'eroica fede"<sup>28</sup>.

Il profilo laicale che ne scaturisce è davvero alto. A questo, con tutta evidenza, mirava la formazione che, nel pensiero del Pallotti, doveva essere assicurata e fornita ai laici. I mezzi formativi, come li penseremmo oggi, appaiono però insufficienti: suppliva, evidentemente, la grazia di Dio, che il Santo sapeva come... catturare.

11 - Questo discorso va completato con le moltissime indicazioni che, tra gli scritti del Pallotti, rendono noto il suo pensiero circa quella che, anche se noi oggi faticheremmo non poco a chiamare

---

<sup>23</sup> *OOCC* II, p. 111.

<sup>24</sup> Cfr. *OOCC* I, p. 59 ss. (*Procure*).

<sup>25</sup> Cfr. *OOCC* XI, p. 172-208 (*Scritti spirituali*).

<sup>26</sup> Per tutta questa materia, vedi *OOCC* I, p. 222 ss. (*Pia Società dell'Apostolato Cattolico*).

<sup>27</sup> Francesco Amoroso, *Dal nulla al tutto. Il cammino spirituale di Vincenzo Pallotti*, Roma: Città Nuova Editrice, 1981, p. 333.

<sup>28</sup> Francesco Amoroso, *Dal nulla al tutto, op. cit.*, p. 260.

in questo modo, pure credo che possa essere definita genericamente formazione dei laici. Si tratta, principalmente, di raccomandazioni, norme, suggerimenti, stimoli per tutte le categorie di laici, che si ritrovano contenute in molti scritti normativi ed espresse in varie forme e che qui mi limito a esemplificare.

Ricordo innanzi tutto quell'itinerario formativo che il Santo, in un triduo in preparazione alla festa del beato Ippolito Galantini, fondatore della Congregazione della Dottrina cristiana, costruì sulle qualità della carità descritte da san Paolo nell'Inno della Prima ai Corinti: se la Carità è benigna, scriveva, anche voi siatelo con i vostri pastori; se non opera inutilmente, anche voi abbiate "una tale carità che produca frutti" eccetera, sempre con attenzione ai doveri dei laici verso il prossimo e in preparazione alla buona morte. "Fate qualche atto di carità specialmente spirituale a vantaggio del prossimo (...). Date buon esempio" e così via<sup>29</sup>.

A proposito dell'organizzazione delle "Congregazioni spirituali da tenersi nella mattinata dei giorni festivi (...) alle quattro avanti il mezzo giorno per i giovanetti scolari (...) per i giovanetti artisti e per i mercanti, e per gli artisti adulti e, sempre divisamente (... cioè in modo separato) per le donzelle", il Pallotti scrive di non perdere tempo, di cominciare appena si è in due le orazioni (piccolo ufficio della Madonna, rosario), atti di fede, speranza, carità e contrizione, spiegazione del Vangelo, la Messa "e nel tempo della S. Messa si legga prima una breve meditazione sulle massime eterne o sulla passione di Gesù Cristo", poi litanie della Madonna e altre preghiere<sup>30</sup>.

Norme e preoccupazioni di ordine spirituale analoghe si trovano a proposito "dell'Adunanza dei giovanetti e degli adulti", che deve essere tenuta "nelle ore pomeridiane di tutti i giorni festivi per tenere lontani i giovani e gli adulti non ammogliati dai pericoli di peccare e per vieppiù occuparli nelle opere sante, tanto la scolaresca quanto i giovanetti artisti...". In questi incontri si farà la dottrina ai giovanetti e il catechismo degli adulti e poi "colla sorveglianza dei prefetti e assistenti per ordine di classi o di divisioni prescrivendo distinta modestia ed edificazione si condurranno a qualche giardino o luogo solitario di campagna non molto lontano dalla città ove almeno per lo spazio di circa un'ora o un'ora e mezza si faranno sollazzare con qualche innocente divertimento". Poi ritorno all'oratorio, "breve discorso morale, o si narra la vita di un santo o qualche fatto edificante", litanie, benedizione e indicazione, a mo' di "ricordo salutare" di "una pratica divota da profittarne per tutta la settimana"<sup>31</sup>.

12 - Ricorderò, per brevità, solo un altro esempio. A un gruppo di giovanetti della Dicuria di san Filippo Neri il Pallotti indirizza una caldissima lettera di invito alla perfezione spirituale: "Conoscete, vi prego, la vostra felicità, e profittatene; la vostra felicità, vi dice Filippo Santo, consiste nell'avere tempo di fare del bene (...). Io sono certo che il Santo, colla sua naturale allegrezza vi direbbe con tranquillità di spirito, figlioli miei se non vi fate santi, siete veramente pazzi; così adunque, onde non siate nel numero delle vergini stolte, che al venire dello Sposo si trovano colle lampade senza olio; né vi uniate col servo negligente, e codardo, che non avendo trafficato il talento ricevuto dal suo Padrone, da questo fu condannato (...). Ricordatevi pertanto, che lo Sposo dell'anima vostra Gesù Cristo già sta per picchiare alla porta e il medesimo, che è ancora vostro padrone, e giudice sta per innalzare tribunale innanzi al quale dovete rendere conto di tutte le vostre azioni, anche di una parola oziosa, e quanto più rigorosamente di quelle men'oneste, e caste (...). Ma soprattutto ricordatevi che, se volete salvarvi oltre le altre virtù è necessaria la purità del cuore, giacché *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt*"<sup>32</sup>.

Mi limito a citare gli "oratori notturni" fortemente raccomandati per soli uomini, "gli esercizi

---

<sup>29</sup> Cfr. *OOCC XI*, p. 172-208 (*Scritti spirituali*).

<sup>30</sup> Cfr. *OOCC I*, p. 228-233.

<sup>31</sup> Cfr. *OOCC I*, p. 233-234.

<sup>32</sup> San Vincenzo Pallotti, *Lettere. Anni 1816-1833*, a cura di Bruno Bayer, Roma 1995, lett. n. 25, p. 71-72 (= OCL).

spirituali per otto o più giorni”, “la divota istituzione del carnevale santificato colla memoria dei dolori di Maria SS.” durante il quale “in tutti i giorni festivi si farà una predica di eccitamento al popolo in una delle piazze vicine all’oratorio; e tale predica per essere di eccitamento si dice svegliarino” e deve comprendere predica, canti, lampioni, crocefisso e “qualche canzona spirituale atta a compungere... breve e ben vibrata” perché possa “produrre un frutto grande”<sup>33</sup>.

13 - All’inizio abbiamo ricordato il compito dei nobili di insegnare il catechismo “ai rozzi”. Ecco come si fa l’invito: con molta apparecchiatura solenne per colpire la fantasia, la partecipazione di “persone grandi o per dignità o per nobiltà o per talenti” e con uno striscione in cui sia scritto (ahimè in latino!): “*Haec est vita eterna, ut cognoscant Te, et Quem misisti Jesum Christum*”. Questo “esercizio di dottrina” deve essere eseguito per domande e risposte ben chiare, giuste e concise e deve curare almeno lo spazio di tre quarti d’ora, sempre con il metodo del dotto e dell’ignorante<sup>34</sup>.

Ancora: la formazione delle ragazze da dieci anni in su - scrive san Vincenzo - dovrà essere curata da parte di “pie signore e maestre più mature” e dovrà comprendere la raccomandazione di “confessarsi una volta la settimana (...), non stare affacciate alla finestra (...), non trattenersi ferme nelle strade (...), assegnare loro i fioretti da farsi nei giorni delle novene annunziate”. Naturalmente “quelle che mostrano una vera vocazione di abbracciare la vita religiosa monastica saranno dalla direttrice e maestre coadiuvate per quanto possono”, analogamente anche per quelle “che fossero disposte per lo stato conjugale (...) come richiede la santità del sacramento”<sup>35</sup>.

Una cura particolare dovrà essere riservata ai “poveri contadini abbandonati nelle campagne” con scrupoloso confronto della piena “purezza” (ortodossia) delle dottrine che fossero in uso, semplicità nella esposizione eccetera. E, oltre alla preparazione alla Prima Comunione e alle celebrazioni delle “Quattro tempora” all’inizio di ogni stagione, “si procuri che tutti i contadini siano aggregati alle pie associazioni del s. rosario, del Carmine, del S. Cuore di Gesù e del Preziosissimo Sangue di N.S.G.C.”. E rimando ai testi per le norme e i suggerimenti per i laici che si occupano dell’assistenza ai carcerati, ai malati negli ospedali e via ancora dicendo<sup>36</sup>.

14 - Vorrei avviarmi alla conclusione portando alcuni esempi concreti. Innanzi tutto ricordando come un autore francese, il De Belloc, parla del Pallotti confessore raccogliendo le testimonianze al processo canonico: “Si dedicò particolarmente alla predicazione e alla confessione: Vincenzo fu inimitabile nell’esercizio di questi ultimi compiti. Persone di tutte le età e di tutte le condizioni si indirizzavano a lui da mattina a sera; egli le accoglieva tutte con la sua carità abituale, cercando di consolare e di soddisfare tutti coloro che avevano bisogno del suo aiuto e del suo consiglio (...). Si interessava in modo particolare ai suoi penitenti (...), se qualcuno tardava a venirlo a trovare, gli scriveva un biglietto e magari passava a casa loro per dire che li attendeva al suo confessionale. Molti dei suoi penitenti dissero che egli aveva il dono di toccare il cuore e di spingerli al pentimento: in una parola egli era per i suoi penitenti un tenero padre”<sup>37</sup>.

Anche un pallottino, don Giuseppe Transerici, nelle sue *Memorie* così parla delle lettere scritte dal Pallotti ai suoi penitenti: “Alcune sono semplici risposte a quesiti relativi al lavoro ingente che si era assunto nel suo ministero sacerdotale; quesiti riguardanti la delicatezza di coscienza con cui dirigeva i suoi figli spirituali; altre sono vere prediche piene di unzione, di zelo, di salutari correzioni e di paterne ammonizioni fatte a scrupolosi, ai pigri e lenti nel servizio di Dio; usa molte volte le parole di «cambiali del Paradiso» per indurre i facoltosi ad investire il loro danaro col soccorrere i

---

<sup>33</sup> Cfr. *OOCC* I, 235-240.

<sup>34</sup> Cfr. *OOCC* I, 240-246.

<sup>35</sup> Cfr. *OOCC* I, 249-253.

<sup>36</sup> Cfr. *OOCC* I, 280-285.

<sup>37</sup> J. T. De Belloc, *Les saints de Rome au XIXe siecle. Vincent Pallotti*, Paris: Téqui, 1890, p. 63-64.

poveri, aiutare le vedove, sussidiare le povere chiese, provvedere lavoro ai disoccupati (...). Il nostro Venerabile inculcava ai suoi figli di dare in nome del Signore più di quello che essi credevano di essere in obbligo (...). Tale corrispondenza epistolare ei mantenne con ogni ceto di persone, principi, contesse, monsignori, cardinali, vescovi, monaci e suore... ”<sup>38</sup>.

15 - E ricorderò, infine, quanto scrive Francesco Amoroso: “Don Vincenzo guidava tutti a seconda della capacità individuale e a seconda delle possibilità di stato di ciascuno. Le mete ch’egli indicava a una suora o a un camaldolese erano però differenti da quelle indicate a un seminarista, a un laico, a un tribolato. L’accomodamento del suo spirito era meraviglioso. Qualche volta chiedeva tanto, ma tal’altra si contentava di molto poco. Era un padre: al figlio che aveva salute e che poteva avanzare indicava una montagna altissima per animarlo a un’ascensione rapida e sublime, ma al figlio debole e infermiccio non diceva che parole di coraggio, aspettando che guarisse. Molte volte questi figli erano impazienti nelle loro sventure, lo assillavano con le loro domande, temevano di essere abbandonati e allora il buon padre inventava le più belle espressioni di affetto”<sup>39</sup>.

Potremmo citare il caso del conte Antonio Plebani, nobile decaduto e ansioso quanto mai. Don Vincenzo cercava di fargli capire che “la via più sicura al Regno dei Cieli è quella delle tribolazioni per le quali è passato il N. Divino Salvatore, la sua Madre santa e i suoi santi, onde se ella e la sua famiglia vi si trova deve rallegrarsi con vera allegrezza”, perché “per entrare nel soggiorno dei beati dobbiamo diventare immagini del crocifisso, ma non potremo essere tali se non per la via delle tribolazioni”<sup>40</sup>; e gli ricordava “il gran consiglio: patire, amare e tacere. Patire: e nel patire si uniformi colla uniformità della umanità ss. del Redentore. Amare: coll’amore del divino cuore di Gesù. Tacere col silenzio osservato da Gesù nella sua passione”<sup>41</sup>.

Come mete spirituali proposte all’itinerario formativo dei laici, non c’è male... Poiché però “questa sublime filosofia non faceva breccia nel cuore del Conte, che era attanagliato dalle strettezze (...) don Vincenzo cercò di accomodarsi ai piccoli passi del figlio spirituale (...) invitandolo a pregare che la prova terminasse”<sup>42</sup>: “Non dispiace alla Consolatrice degli afflitti Maria ss. che, senza perdere la perfetta conformità, a somiglianza del suo Unigenito, si preghi perché passi il calice amaro”<sup>43</sup>.

16 - Un altro caso interessante è quello di Luigi Nicoletti, un laico di due anni più giovane del Santo e di cui questi fu direttore spirituale chiamandolo “vero amico dell’anima”<sup>44</sup> e indirizzandogli lettere che hanno contenuti quasi profetici, che qui purtroppo dobbiamo trascurare. San Vincenzo gli raccomanda la lettura, essendo “a lei opportuno leggere il libro che le invio”<sup>45</sup>. Lo spinge ad un’intensa spiritualità in comunione con lui stesso: “Tali giorni di preparazione siano per tutti tre (Lui, Nicoletti e un’altra persona) un sagra divoto triduo in cui occuperemo in particolari preghiere, alle quali in un giorno (sarebbe espediente il venerdì) sarebbe opportuno aggiungere un discreto digiuno (...). Inoltre qualora non le sia troppo gravoso sarebbe bene che V.S. tanto questa sera che

---

<sup>38</sup> Giuseppe Transerici, *Verso il tramonto. Un’occhiata al presente ed al passato*, Roma 1936, p. 51-52.

<sup>39</sup> Francesco Amoroso, *Il beato Vincenzo Pallotti, op. cit.*, p. 215.

<sup>40</sup> *OCL I*, lett. n. 194, p. 290.

<sup>41</sup> *OCL I*, lett. n. 253, p. 364.

<sup>42</sup> Francesco Amoroso, *Il beato Vincenzo Pallotti, op. cit.*, p. 220.

<sup>43</sup> *OCL I*, lett. n. 274, p. 396. Si vedano anche le altre lettere al Plebani, *OCL I*, nn. 204; 213; 220; 228; 253; 258; 263, e *OCL II*, n. 293.

<sup>44</sup> Cfr. Josef Frank, *Vinzenz Pallotti*, vol. I, Friedberg bei Augsburg 1952, p.206-211.

<sup>45</sup> *OCL I*, lett. n. 115, p. 189.

in quella del prossimo venerdì si portasse alla veglia notturna del Smo Sacramento”<sup>46</sup>.

A proposito dei timori che il Nicoletti ha di morire, san Vincenzo gli scrive: “Iddio con quella altro non voleva, che procurasse d’averne sempre presente la memoria, onde vivesse ogni giorno come se ogni giorno dovesse morire, sono a pregarla umilmente (...) onde fin d’adesso procuri non passare alcuna giornata senza avere almeno per pochi momenti meditato la gran massima della morte”<sup>47</sup>. Gli raccomanda anche fortemente la preghiera<sup>48</sup>: “Il nemico infernale è per assalirla con forte astuzia, si armi però dello scudo della s. orazione e spirituale raccoglimento per ottenere che Iddio o impedisca un tale assalto o per riportare vittoria nella battaglia. Confidi in Dio, e non perirà”<sup>49</sup>. Qui il direttore spirituale o formatore diventa davvero esigente: “Chi è la S.V.? è una persona molto beneficata da Dio e molto ingrata a Dio”. Il Pallotti gli spiega il perché e aggiunge: “Iddio si è degnato di giungere perfino di farle delle grazie straordinarie, molte delle quali le sono del tutto ignote (...). Per fare questo, oltre agli altri mezzi già a lei noti, le sarà opportunissimo l’attendere più sovente fra giorno al raccoglimento, al non divagarsi con altri, alla lettura di libri di edificazione”<sup>50</sup>.

17 - L’ultimo caso da considerare è quello di Elisabetta Sanna, una laica (era madre di famiglia) un po’ particolare. Era iscritta fra i Terziari francescani e, per tutto il tempo che visse a Roma, ne portò anche l’abito. Al Pallotti, chiese con insistenza di poter entrare nel Monastero delle Mantellate, ottenendone, però, una risposta negativa, che ella accettò con serenità. La potremmo, cioè, considerare piuttosto una religiosa, anche se non viveva in comunità. Ella era fortissimamente legata alla Congregazione di san Vincenzo, anzi se ne sentiva in qualche modo la “mamma”.

Il Pallotti era il suo formatore e direttore spirituale, ma come la vedeva? A questo interrogativo don Amoroso risponde: “Il Pallotti la vedeva così: una malata, una povera, un’analfabeta, una santa, che vive per l’apostolato. Ma quale apostolato? Apostolato della preghiera, apostolato della carità, apostolato della povertà, apostolato della sofferenza e, soprattutto, apostolato della imitazione di Gesù Cristo e dell’Amore infinito di Dio. Tra san Vincenzo ed Elisabetta c’era un’affinità spirituale che ne favoriva l’intesa, al di là della diversità del linguaggio; respiravano lo stesso Spirito e vivevano nella stessa luce dell’Amore infinito”<sup>51</sup>.

18 - Se si volesse trarre una conclusione da questa ancora sommaria analisi dell’opera formativa di san Vincenzo nei confronti dei laici, mi pare che si possa dire che la sua preoccupazione essenziale nei confronti di tutti coloro con i quali aveva a che fare direttamente - preti, religiosi, laici - come confessore, come direttore spirituale<sup>52</sup>, come formatore e anche indirettamente nel suo apostolato era quella della santità. Come egli vedeva un’unità di base in tutti gli uomini ugualmente da Dio chiamati tutti, ancor prima del battesimo, alla universale carità, così egli cercava di realizzare, nello sforzo di avviare tutti alla sua accettazione, quella che poi il Vaticano II, proprio nel titolo del cap. V della *Lumen gentium*, chiamerà “universale vocazione alla santità”. Nel pensiero del Pallotti una vera comunione, appunto, di santità, che però don Vincenzo - credo si possa dirlo proprio in base al ricordato “argomento ontologico” - vede come “immagine e somiglianza a Dio”: da Dio carità a Dio santità.

---

<sup>46</sup> *OCL* I, lett. n. 123, p. 202-203.

<sup>47</sup> *OCL* I, lett. n. 91, p. 155.

<sup>48</sup> *OCL* I, lett. n. 102, p. 174.

<sup>49</sup> *OCL* I, lett. n. 104, p. 177.

<sup>50</sup> *OCL* I, lett. n. 114, p. 187-188.

<sup>51</sup> Francesco Amoroso, *La venerabile Elisabetta Sanna, collaboratrice laica di san Vincenzo Pallotti*, Roma 1998, p. 217-218.

<sup>52</sup> Cfr. Bruno Bayer, *Pallotti come direttore spirituale*, in: *Apostolato Universale*, n. 2/1999, p. 46-54.

Questa santità prescinde, in se stessa, dalla condizione di ciascuno - prete, religioso, laico - ma esige che ciascuno la realizzi secondo il suo proprio stato e secondo la sua situazione "storica", cioè da prete, da religioso o da laico. Ciò spiega sia l'eroicità di virtù, che egli quasi pretendeva anche dai laici sia, a più basso livello, la spinta che egli dava a tutti di fuggire dal peccato, di una pratica concreta di vita di fede, nella purezza delle intenzioni, nell'esercizio della carità, nelle stesse devozioni secondo le forme di queste nel tempo.

19 - Qui occorrerebbe un discorso sulla spiritualità laicale (nel senso di una spiritualità particolare e differenziata da quella del clero e dei religiosi), che, come già si notava poco fa, a quei tempi forse non era neppure immaginata, ma che, alla luce delle nostre moderne concezioni, non era certamente, per esempio, quella di Elisabetta Sanna. Costei, pur sposata e madre, viveva decisamente una spiritualità religiosa e monacale, adeguandosi troppo - noi oggi, da laici, possiamo dirlo - a quella del Pallotti, prete e religioso.

E' anche questo un limite del Pallotti? Non saprei dare una risposta, anche perché già don Bruno Bayer, nella sua bella lezione<sup>53</sup>, ci ha presentato il caso di don Giovanni Allemand, che il Santo conobbe da laico, ma guidò al sacerdozio e al quale scrisse questa stupenda lettera, già a voi nota. La ricordo a conclusione, chiedendo scusa della, però opportuna, ripetizione: "(... si faccia) santo, ma santo in quel modo che Iddio vuole che si faccia sSanto. Iddio non la vuole santo nel silenzio e nella austerità della trappa, o della certosa, o del eremo; ma la vuole santo in mezzo del mondo, e nella vita comune, e secondo il bisogno anche nelle villeggiature, nei diporti; la santità consiste nel fare la volontà di Dio. Dunque si farà santo parlando indifferentemente con tutti, entrando in discorso colle cose lecite di ciascuno uscendone colle sue; si farà santo nei discorsi letterari, nelle accademie scientifiche, nelle cattedre, nei circoli degli eruditi non meno che nella turba dei pubblicani, e peccatori: in una parola si farà santo facendosi tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo, e nel profitto di quei regali che la Divina Provvidenza le appresta per conservare la sanità corporale"<sup>54</sup>.

20 - Una lettera davvero moderna, esemplare, sulla linea del Concilio Vaticano II. Essa, concretamente, mi pare che possa aprire quel discorso sulla laicità che in principio dicevo di aver rimandato e che qualcuno, finalmente, farà.

Quanto alla lettera, la si direbbe destinata a un professore laico. Peccato che, invece, sia stata scritta a un prete...



#### **ZUSAMMENFASSUNG** des Vortrags von Pier Giorgio Liverani: *Die Ausbildung zum Laie-sein im Gedankengut des hl. Vinzenz Pallotti*

Die Auffassung von Laie, Laienstand und Laie-sein unterschied sich zur Zeit des hl. Vinzenz Pallotti sehr von der heutigen. In diesem Zusammenhang kann die Ausbildung zum christlichen Laie-sein vor allem als frommes Leben und Kenntnis der Grundwahrheiten des Glaubens und der Kirche verstanden werden, jedoch nicht als Hinführung zur Laienspiritualität wie heute.

Die Entwicklung in der Aufwertung des Laienstandes erfuhr 1868 in Italien mit der Gründung des *Vereins der Katholischen Jugend* durch Fani und Acquaderni ihren ersten Höhepunkt. Er war sozusagen die Keimzelle der Katholischen Aktion, als deren *Wegbereiter* der hl. Vinzenz Pallotti im Jahr 1932 von Papst Pius XI. bezeichnet wurde. Noch im Jahr 1914 belegte eine Enzyklika Pius X. die Geringschätzung der Laien, die als eine vom Klerus scharf getrennte Klasse erschienen.

Auch wenn man annehmen kann, daß dies von seiner Kultur und Bildung her vom hl. Vinzenz Pallotti im Wesentlichen nicht bestritten wurde, muß man festhalten, daß seine Intuition hinsichtlich

---

<sup>53</sup> Cfr. Bruno Bayer, *Pallotti come direttore, op. cit.*

<sup>54</sup> *OCL* II, lett. n. 308, p. 24.

der Mitverantwortung der Laien im allgemeinen Apostolat eine großartige und mutige Idee war. Bei Pallotti ist die Berufung zum Apostolat von der Schöpfung her im Menschen verwurzelt. Er hilft uns, die Laien von ihrem eigenen Wesen her zu bestimmen. Das geht soweit, daß für ihn das Laie-sein eine Verfassung ist, die in gewisser Weise der Taufe vorausgeht. Auf der theologischen Tugend der Liebe baute Pallotti dann eine Art Bildungskurs für Laien auf. Er war in seiner Zeit der erste, der die Laien als Christen ernst nahm, die fähig sind, aus eigener Kraft zu wirken. Deshalb versuchte er, aus ihnen fruchtbare Rebzweige am Weinstock Christus zu machen.

Trotzdem war im Vergleich zu heute die Vorstellung von der Bildung der Laien verschieden und eingeschränkt. In den *Opere Complete* des hl. Vinzenz Pallotti werden die Laien oft in ihrer unterschiedlichen gesellschaftlichen Klasseneinteilung angeführt, wobei eine gewisse Sympathie für den Adel erkennbar ist. Einige andere Einschränkungen betreffen das Verhältnis oder den Gegensatz zwischen Klerikern und Laien.

Trotz aller Einschränkungen muß man aber sagen, daß der hl. Vinzenz Pallotti die Priester und Laien mit derselben Einstellung behandelt. Dabei ist es bemerkenswert, daß er den Priestern nicht selten Laien als Vorbilder hinstellt.

Aus den Schriften Pallottis kann man die Ausbildung der Laien allgemein als eine Summe von Empfehlungen, Normen, Anregungen und Impulsen für alle Laienstände definieren. Man denke z.B. an den Bildungskurs, den der Heilige anläßlich des Triduums zum Fest des seligen Ippolito Galantini, des Gründers der *Kongregation der christlichen Doktrin*, organisierte, indem er vom Hymnus an die Liebe des hl. Paulus ausging.

Zum Abschluß dieser recht summarischen Analyse der Bildungstätigkeit des hl. Vinzenz Pallotti für die Laien geht hervor, daß seine grundlegende Sorge die Berufung zur Heiligkeit war. Er versuchte das zu verwirklichen, was das II. Vatikanische Konzil später in der Überschrift zum fünften Kapitel von *Lumen gentium* als "allgemeine Berufung zur Heiligkeit" zum Ausdruck brachte.

Diese Heiligkeit ist an sich losgelöst vom Stand des einzelnen – sei er nun Priester, Ordenschrist oder Laie, – aber verlangt, daß sie jeder entsprechend seinem Stand und seiner *geschichtlichen* Situation verwirklicht. Dies erklärt sowohl die heroische Tugend, die er in einem gewissen Maß auch von den Laien einforderte, als auch – auf einer niedrigeren Ebene – den Ansporn, den er allen gab, die Sünde zu meiden und – durch die Reinheit der Absichten, die Übung der Liebe und der zu seiner Zeit üblichen Andachtsübungen - den Glauben konkret zu leben.

Hier wäre ein Vortrag über Laienspiritualität am Platz, die zu jener Zeit unvorstellbar war. Elisabeth Sanna z.B. praktizierte, obwohl verheiratet und Mutter, eine ausgesprochen ordensmäßige und monastische Spiritualität und übernahm zu sehr jene Pallottis, der Priester und Ordensmann war. Demgegenüber könnte man im Brief des Heiligen an Don Giovanni Allemand ein Beispiel einer modernen Spiritualität entdecken. Dieser Brief ist beispielhaft und liegt ganz auf der Linie des II. Vatikanischen Konzils. Er könnte wirklich die Diskussion über das Laie-sein anregen, nur schade, daß er an einen Priester gerichtet ist.

□